



RASSEGNA STAMPA 22-23-24 maggio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

IL CASO FOGGIA

BUFERA SUL COMUNE DAUNO

L'INCHIESTA

Il primo cittadino è accusato di aver preteso una tangente da 300mila euro per l'appalto della pubblica illuminazione

Arrestati il sindaco Landella e due consiglieri comunali

Misure cautelari per l'imprenditore Tonti, interdizione per la moglie

MASSIMO LEVANTACI

● **FOGGIA.** Le chiamavano «manicine», erano le tangenti di tutte le proporzioni e per tutte le stagioni che venivano elargite ai consiglieri comunali della sgangherata maggioranza di centrodestra di Franco Landella, sindaco leghista dell'ultimora con tanto di chiavi della città donate a Matteo Salvini in una sconclusionata cerimonia di un anno fa, finito ieri mattina agli arresti domiciliari per aver intascato mazzette. Con Landella, 55 anni, al secondo mandato al Comune di Foggia, sono finiti in manette anche i consiglieri comunali Antonio Capotosto (già arrestato appena un mese fa in un altro filone di inchiesta sempre riguardante la corruzione al comune) e Dario Iacovangelo, oltre all'imprenditore foggiano Paolo Tonti, mentre la moglie di Landella, Daniela Di Donna, dipendente comunale ed ex potentissimo filtro del sindaco dimissionario (prima di finire agli arresti) è stata interdetta dai pubblici uffici. Pesanti le accuse di corruzione a carico degli arrestati, solo Landella però risponde anche del reato di concussione.

Il sindaco è accusato di aver preteso una tangente da 300mila euro per l'appalto della pubblica illuminazione, un affare da 53 milioni di euro che non si riusciva a portare a termine nonostante se ne parli già dal precedente mandato amministrativo. Ora si capisce il perché. Ad accusare Landella ci sono le intercettazioni ambientali, la denuncia dell'imprenditore Luca Azzariti della società "Gi One" che avrebbe dovuto aggiudicarsi l'appalto previo lauto pagamento, oltre alle dichiarazioni rese dall'ex presidente del consiglio Leonardo Iaccarrino, il «pistolero di Capodanno», finito in carcere per un'altra storia di corruzione (la stessa di Capotosto) e che quando si è trovato davanti gli inquirenti in carcere ha deciso di vuotare il sacco. Tra i due, Iaccarrino e Landella, un tempo vecchi amici e colleghi di schieramento si sarebbe consumata una resa dei conti: nell'ordinanza in cui si ricostruiscono i vari passaggi dell'inchiesta, Landella viene definito «ladrone di m...» per essersi presentato sotto casa del suo amico (l'imprenditore Azzariti), «chiedendogli prima un milione di euro, poi scendendo a cinquecentomila, infine trecentomila». Tra le altre cose Landella avrebbe minacciato di «mandare tutto a puttane» se non avesse versato i soldi pattuiti.

L'altra mazzetta per la quale l'ex sindaco di Foggia è finito nei guai è molto più modesta, 32mila euro, somma che sarebbe stata pagata dall'imprenditore Paolo Tonti affinché venisse deliberata in consiglio comunale la proroga a un programma di riqualificazione su un terreno di proprietà dello stesso imprenditore nei pressi del policlinico Riuniti di Foggia. In questa vicenda la tangente sarebbe finita in altri rivoli, nelle tasche di diversi altri consiglieri (tra cui gli arrestati Capotosto e Iacovangelo). Ma la somma più cospicua sarebbe rimasta nelle mani dell'ex sindaco e in questo quadretto idilliaco ci sarebbe anche un ruolo per la moglie del sindaco che aveva preparato prebende da 2-3mila euro ciascuno da distribuire ai vari consiglieri.

Uno spettacolo squallido della cosa pubblica che si chiude nel modo più

scontato e inevitabile. Le prove testimoniali sono numerose ha assicurato ieri il capo della procura foggiana, Ludovico Vaccaro, preannunciando comunque altri risvolti perché l'inchiesta non è affatto conclusa proprio in considerazione delle tangenti divenute a quanto pare pratica diffusa e consolidata per ottenere favori illegalmente. Anzi Vaccaro ha invitato gli eventuali nuovi destinatari di provvedimenti cautelari a «parlare», contribuendo alle indagini che appaiono comunque abbastanza spedite e prevedono nuovi colpi di scena. «Le nostre fonti di prova sono varie - ha detto Vaccaro ieri durante la conferenza in Questura a Foggia - ci sono le dichiarazioni della persona offesa, la registrazione di un colloquio col il sindaco che minaccia di mandare tutto all'aria (se Azzariti non avesse pagato: ndr). Colloqui inoltre registrati tra l'imprenditore Azzariti e il suo amico Iaccarrino, e poi le dichiarazioni rese dallo stesso Iaccarrino». La prova finale, il colpo di grazia per Landella.



FOGGIA Il sindaco Franco Landella con la fascia tricolore affiancato dalla moglie Daniela Di Donna



UNA CITTÀ STRAVOLTA

CAMBIANO GLI ASSETTI

CHE CAOS AL COMUNE

Sul commissariamento potrebbe sovrapporsi l'esito dell'indagine tesa ad accertare infiltrazioni mafiose nel Comune capoluogo

SCIOGLIMENTO «MAFIOSO»?

Il nuovo capo della Prefettura avrà una patata bollente tra le mani: la commissione dovrebbe decidere entro il 9 giugno. Timori di una proroga

Neo-prefetto e commissario in arrivo

Esposito succede a Grassi. E domani la nomina del Ministero per Palazzo di città

● Domani il ministero dell'Interno dovrebbe comunicare il nome del nuovo commissario al comune di Foggia che assumerà le funzioni amministrative e contestualmente sciogliere quel che resta del consiglio comunale e della giunta ancora in carica. Probabilmente il commissario sarà affiancato da due sub-commissari secondo il modello già seguito ad esempio per Manfredonia e Cerignola, altri due comuni commissariati in Capitanata anche se per infiltrazioni mafiose. A Foggia si seguirà un percorso analogo, stando almeno alle indiscrezioni che trapelano, con la differenza che il nuovo commissario avrà il compito di traghettare la città alle prossime elezioni amministrative che dovrebbero tenersi nell'autunno prossimo secondo un'indi-



PUNTO DI SNODO La Prefettura di Foggia: a breve l'insediamento dell'ex questore Carmine Esposito. Nell'altra foto l'ex sindaco Franco Landella al centro della bufera giudiziaria

La proroga di altri tre mesi cadrebbe infatti a settembre (data a quel punto non più rinnovabile): ovvero nel pieno della campagna elettorale per l'elezione del nuovo sindaco e del consiglio comunale. Se la commissione decidesse per lo scioglimento "mafioso", a quel punto sui foggiani cadrebbe un'altra tegola. Il rischio che si soffochi quell'anelito di speranza che, grazie alle elezioni amministrative, potrebbe tornare a soffiare sulla città fiaccata dalle inchieste e dalla vergogna delle mazzette, sarebbe a quel punto molto concreto. La commissione applicando il suo freddo metodo di valutazione, potrebbe spegnere sul nascere le speranze legate a una risalita democratica. Insomma lo scioglimento "mafioso" a settembre significherebbe per Foggia una chiusura tombale sulle

GLI SCENARI

Si aprono due finestre: voto in autunno o rinvio per altri due anni

cazione di massima (Covid permettendo) stabilita dal governo. Naturalmente siamo nel campo delle supposizioni più ampie, peraltro vi è una "doppia incertezza" che grava come un macigno sulla città di Foggia: da una parte l'inchiesta giudiziaria sulle presunte tangenti che circolavano al comune, dall'altra l'esito delle verifiche sul campo da parte della commissione di accesso agli atti che cerca infiltrazioni mafiose negli atti della pubblica amministrazione varati in que-

sti anni dagli uffici di palazzo di Città.

Due vicende separate, ma strettamente connesse. Vediamo perché. L'inchiesta su Landella & Co. ovviamente andrà per conto suo, di qui a breve la nomina del commissario che avrà il compito di traghettare Foggia alle prossime elezioni. Un epilogo che potrebbe tuttavia essere congelato, anzi sbaragliato, dalla commissione di accesso se questa accertasse ingerenze mafiose sull'attività comunale. A quel punto addio

elezioni nell'election day in autunno, se ne riparlerebbe come minimo tra due anni. E anche con un altro regime commissariale rispetto a quello che il ministero si appresta a insediare dopo lo sconquasso politico al comune.

Ma ci sono altre valutazioni in corso d'opera. La commissione di accesso, insediata il 9 marzo e in scadenza per i primi tre mesi il 9 giugno, potrebbe chiudere i giochi tra meno di un mese oppure prolungare questo stato di incertezza per

altri tre mesi avendo bisogno di altro tempo per valutare la situazione. Un'ipotesi nefasta che potrebbe addirittura innescare processi partecipativi della popolazione foggiana rivolti al voto d'autunno (campagna elettorale, candidature, eccetera) e poi bloccarli all'istante qualora la commissione di accesso decidesse di commissariare il comune per mafia a settembre piuttosto che farlo prima.

Le riserve non mancano su tutta questa complessa storia.

Ad esempio da più parti ci si chiede quanto l'inchiesta sulle mazzette della procura foggiana possa adesso appesantire il quadro indiziario probabilmente già in possesso della commissione di accesso. Una cosa comunque sembra abbastanza scontata: dalla richiesta di proroga potrebbero derivare tutta una serie di ulteriori problemi per una città che volesse con fatica rimettersi a camminare sulle proprie gambe per mettere alle spalle un periodo buio.

prossime elezioni a quel punto rinviabili a non prima di due anni. Per questo l'eventuale proroga richiesta dalla commissione di accesso agli atti viene vista fin da ora come una spada di Damocle sul capo dei foggiani. Ma se sono vicende per le quali ci vorrà ancora un po' di tempo, i passaggi propedeutici si decideranno nelle prossime settimane, con un nuovo prefetto e un commissario insediato al posto del sindaco.

[m.lev.]

INCOGNITA URNE

Sul voto per il prossimo sindaco pendono gli accertamenti in corso

CONFINDUSTRIA LE NOMINE

La sezione Energia completa i quadri con i vicepresidenti



FOTOVOLTAICO Un parco

● Dopo l'elezione del presidente Angelo Di Giovine, la sezione Energia di Confindustria ha nominato anche due vice presidenti: sono Lavinia Bellioni, del gruppo Edison e Monica Dimauro di Master Service. Nel consiglio direttivo sono stati nominati Antonella Pasqualicchio, del gruppo Lucky Wind e Felice Mastrangelo, della Ilos New Energy Italy.

«La seduta - afferma il presidente Di Giovine - è stata anche un'utile occasione per avviare un primo esame sull'aggiornamento del quadro normativo inerente lo sviluppo delle fonti rinnovabili, tema cruciale per il settore, tenuto conto della nuova attenzione del Governo sulla delicata tematica».

«L'Assemblea degli associati - si legge - ha sviluppato anche un'opportuna quanto necessaria condivisione sugli incontri con gli stakeholder istituzionali per la transizione energetica, aspetto fondamentale per le iniziative da porre in essere». «La nomina dei Vice Presidenti e del Consiglio Direttivo - ha aggiunto Di Giovine - ci consente ora di avviare un intenso lavoro associativo in una sezione che è strategica per le grandi opportunità che offre in un mercato molto innovativo e diversificato anche nella Puglia, regione all'avanguardia in cui è possibile realizzare soluzioni mirate in grado di fornire energia pulita su scala globale. Questa la vera sfida per salvare l'ambiente».

MATTINATA L'EX TORRETTA DELL'ENEL DIVENTA SIMBOLO DI RINASCITA PER UNA CITTÀ COLPITA DURAMENTE DALLA CRIMINALITÀ

Inaugurato il faro della legalità con i volti delle vittime innocenti

Marcone, i fratelli Luciani, Panunzio, Fazio e Ciuffreda uccisi dalla mafia

● **MATTINATA.** Il "Faro della Legalità" fa bella mostra sul corso della cittadina garganica. Lo ha voluto il sindaco Michele Bisceglia, a dimostrazione della svolta impressa al paese, anche per mezzo di iniziative come questa. Mattinata ha alle spalle una stagione critica, che ha visto lo scioglimento del Comune per condizionamenti da parte della mafia. Così, quella che era solo una torretta dell'Enel è stata oggetto, con la collaborazione di "Enel-energia" e del presidio di "Libera", di trasformazione pittorica con la tecnica dello stencil-art utilizzata dagli artisti Red e Skard. Sulle facciate del "Faro della legalità" trovano ora spazio i volti di alcune delle vittime innocenti della mafia della Capitanata e della Puglia: Francesco Marcone, Aurelio e Luigi Luciani, Giovanni Panunzio, Michele Fazio e Nicola Ciuffreda. Quest'ultimo, imprenditore edile ucciso nel 1990 a Foggia, era nato proprio a Mattinata da Luigi e Angela Fischetti ed era legatissimo al suo paese natio.

Come ha sottolineato il sindaco, «obiettivo dell'Amministrazione comunale è quello di dedicare loro e a tutte le vittime innocenti della mafia sia memoria che ricordo». La consegna alla comunità è avvenuta alla presenza delle istituzioni e dei familiari delle vittime. Il procuratore della Repubblica di Foggia Ludovico Vaccaro ha evidenziato il «dovere della me-

timafia sociale, si assumano forti iniziative di denuncia». Michele di Bari, prefetto capo del dipartimento delle libertà civili del ministero dell'interno, ha evidenziato che i sei volti raffigurati sul faro «lanciano alla comunità un messaggio etico: loro hanno mostrato la via all'errante». E si è augurato che «questi sei volti siano davvero un pensiero che aiuti la coscienza a crescere». Da parte sua l'arcivescovo Franco Moscone ha detto: «Signore e signori della mafia è arrivato il momento di cambiare passo, di collaborare con la giustizia. Se volete recuperare

dignità, pentitevi». Toccanti poi le testimonianze dei congiunti: tra gli altri hanno parlato Giovanna Belluna, Pinuccio Fazio, Pippo e Angela

Ciuffreda, Arcangela Petrucci, Marianna Ciavarella, Daniela e Paolo Marcone, che hanno ringraziato Mattinata per la significativa iniziativa. Sono quindi intervenuti il coordinatore regionale di Avviso pubblico Pierpaolo D'Arienzo, il vicepresidente della Regione Raffaele Pie-

montese, il presidente della Provincia Nicola Gatta.

L'ARCIVESCOVO

Moscone: «Signori della mafia è questo il momento di cambiare»

Francesco Bisceglia

IL PROCURATORE

Vaccaro: «Nostro dovere è far sì che quei sacrifici non siano stati vani».

Il saluto del prefetto Grassi

moria» e il «dovere di far sì che quei sacrifici non siano stati vani». Vaccaro ha quindi salutato il prefetto uscente di Foggia Raffaele Grassi, suo «compagno di viaggio di questi anni» nel duro lavoro fatto in Capitanata, ed ha sottolineato che le misure cautelari o le condanne «non sono mai contro qualcuno o contro un territorio ma sono per il bene di un territorio».

Grassi, ricordando l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine, a conclusione del mandato ha fatto il suo ultimo appello pubblico: «I politici locali, gli amministratori e gli imprenditori erigano un muro contro i mafiosi, denunciino, denunciino. Diano gli esempi a comunità smarrite e rassegnate. Nascano comitati antiracket, si alimentino i cassetti dell'an-



ANTIMAFIA Il faro voluto dal Comune e da Libera

SAN SEVERO IL TRATTO ORMAI DISMESSO È IN CONCESSIONE ALLE FERROVIE DEL GARGANO

Il tracciato ferroviario potrebbe diventare la ciclovia per Apricena

● **SAN SEVERO.** “Andare ad Apricena in bicicletta, tempo permettendo e per fare un po’ di moto? Perché no”. La giunta comunale ha fatto proprio il progetto di riqualificazione in ciclovia del tracciato ferroviario dismesso in concessione alle Ferrovie del Gargano, nel tratto San Severo stazione FS – Apricena superiore.

L’esecutivo ha quindi impegnato il sindaco a promuovere nelle sedi opportune: provincia di Foggia, regione Puglia, Parco Nazionale del Gargano, nonché Ferrovie del Gargano, l’idea progettuale. L’obiettivo è di procedere in tempi brevi alla realizzazione di uno studio di fattibilità per la realizzazione della ciclovia sul tracciato ferroviario dismesso. E, successivamente adoperarsi, anche con i comuni limitrofi e gli enti preposti, a reperire la dotazione finanziaria necessaria per la progettazione e realizzazione dell’opera. Secondo i promotori dell’iniziativa, il tracciato ferroviario dismesso attraversa uno dei paesaggi più suggestivi dell’Alto Tavoliere e, tra questi, il paesaggio agrario del mosaico di San Severo connotato dalla presenza di uliveti e vigneti. L’area ha una valenza sia paesaggistica che storica, in quanto, oltre ad essere connotata dalla presenza di colture orticole, vitivinicole e cerealicole tipiche del Tavoliere delle Puglie, interseca il tracciato storico della via Francigena, costeggia il sito medievale di Castel Pagano

e le masserie storiche dell’Alto Tavoliere.

“L’iniziativa potrebbe costituire – spiegano gli amministratori municipali – un’ulteriore possibilità di valorizzazione turistica del territorio sanseverese poiché la stazione di San Severo, da cui partirebbe la ciclovia diventerebbe hub per percorsi cicloturistici che interessano l’intera provincia di Foggia e in particolare l’area dell’Alto Tavoliere, assumendo centralità e rilievo nelle guide di turismo sostenibile, comportando conseguentemente un vantaggio competitivo in termini di attrattività turistica di qualità della città”.

Il tracciato si presta inoltre ad essere riqualificato come pista ciclabile separata dalla sede stradale, nonché come luogo di aggregazione culturale e promozione di iniziative turistiche e di servizio per i cicloamatori. Esiste già una proposta di massima adottata dal comune di Apricena, che insieme con la città capofila dell’Alto Tavoliere, si impegnerà ad individuare le risorse finanziarie anche rinvenienti dal piano nazionale di ripresa e resilienza che prevede, con riferimento alla mobilità sostenibile, la possibilità di realizzare interventi finalizzati alla realizzazione di piste ciclabili. Il percorso si inserirebbe a pieno titolo, infatti, nelle reti nazionali ed europee della mobilità ciclistica.

Antonio Ciavarella

GUERRA DEL MARCHIO

CAMERA DI COMMERCIO

UNA SPECIALITÀ SCIPPATA

La proposta di connotare la produzione, quasi totalmente foggiana, con la tradizione «rossa» degli industriali campani

UN'ANALISI RAGIONATA

Ora al Ministero dell'Agricoltura verrà portata anche l'idea made in Puglia, corredata di numeri e di uno studio dell'Università di Foggia

Pomodoro, parte l'offensiva pugliese

La Coldiretti ha riunito a Foggia il comitato per la «Dop»: no all'etichetta «Napoli»

● Prima riunione in Camera di commercio del comitato promotore della «Dop» Pomodoro di Puglia, in risposta al "pomodoro Napoli" proposto dagli industriali campani con l'obbligo di indicare la dicitura "Pomodoro allungato destinato alla trasformazione dell'Igp Pomodoro pelato di Napoli" sul documento di trasporto della materia prima in partenza dai campi foggiani verso le aziende trasformatrici campane.

«Il Comitato promotore Igp

Pomodoro pelato Napoli - ricorda Coldiretti - ha dato inizio alla procedura per richiedere il riconoscimento della Igp Pomodoro pelato di Napoli»

come comunicato dal ministero dell'Agricoltura nella Gazzetta ufficiale n. 62 del 13 marzo 2021. Nei 60 giorni successivi - informa l'organizzazione agricola - è stata presentata opposizione formale da un ente giuridico terzo, come previsto dall'articolo 10 del Regolamento Ue n. 1151/2012 del 21 novembre 2012. Al momento la Commissione non si è espressa con nessuna decisione sulla registrazione che sarà ufficialmente riconosciuta con la

pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea».

La reazione pugliese sui numeri: la Puglia detiene la quasi totalità della produzione del pomodoro all'interno di una filiera del Sud Italia - riferisce Coldiretti Foggia - sulla base dello studio commissionato all'Università di Foggia, con 15.527.500 quintali di pomodoro da industria su una superficie di 17.170 ettari prodotti in Puglia, mentre in Campania 2.490.080 quintali su una superficie di 3.976 ettari.

«La provincia di Foggia è leader indiscussa del mercato e rappresenta il maggiore bacino di produzione nazionale - insiste Coldiretti Foggia -

con una superficie media annua di 15.000 ettari e con una produzione di pomodoro da industria che si aggira intorno ai 14.250.000 quintali (1,4 milioni di tonnellate)».

Nel caso in questione, con il termine "Pomodoro pelato di Napoli", come riportato nell'art. 2 del disciplinare - aggiunge Coldiretti Foggia - viene difatti identificato con una conserva di pomodoro indifferenziata dal punto di vista commerciale. Dal punto di vista qualitativo, le

DOP POMODORO
Il comitato per la Dop del pomodoro da industria riunito nella sala consiglio della Camera di commercio di Foggia



uniche caratteristiche del prodotto dichiarate che presentano elementi più restrittivi sono: 3% del peso sgocciolato in meno; 1,5% del residuo ottico in meno; un volume del pomodoro 7% in più rispetto lo standard senza lesioni o deformazioni; 0,7

cmq/100g di residui di bucce in meno, oltre che un 10% in meno presenza di muffe».

«Non è accettabile che venga commercializzato un prodotto che si fregia di un marchio comunitario così fortemente distintivo - afferma Pietro Piccioni,

delegato confederale di Coldiretti Foggia - senza che ci sia alcun obbligo di utilizzare i pomodori del territorio al quale la indicazione si ispira. Il 40 per cento del pomodoro italiano viene proprio dalla Capitanata che da sola produce il 90% del po-

modoro lungo. Il pomodoro potrebbe provenire da qualsiasi area, definendo nell'art. 5 del disciplinare solamente i tempi di stoccaggio massimi, e la qualità del pomodoro in entrata non è identificata da parametri qualitativi più restrittivi che consentano al prodotto finale di avere proprietà organolettiche caratterizzanti, inserendo come unico elemento "la coltivazione seguendo i metodi di lotta integrata o biologica". Anche perché il disciplinare identifica come area di produzione le regioni quali Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise e Puglia. Viste le statistiche delle produzioni, il "Pomodoro pelato di Napoli IGP" includerebbe conserve il cui pomodoro è prodotto per il 90% dei casi nella Regione Puglia», stigmatizza Piccioni.

Nel caso in questione, la possibilità di identificare con "Napoli" un pomodoro prodotto nella maggior parte dei casi in aree diverse e appartenenti ad altre regioni italiane risulterebbe fuorviante per i consumatori e sarebbe a detrimento della reputazione territoriale di Napoli e della Regione Puglia, quando invece il matching perfetto tra prodotto e luogo di origine dovrebbe rappresentare la leva e il valore immateriale da tutelare con la proprietà intellettuale di cui godono le Igp.

PICCIONI

«Il 40% viene prodotto in Capitanata, come il 90% del pomodoro lungo»

Giù il muro della burocrazia

di **Sergio Rizzo**

La prima cosa che viene da pensare dopo averlo letto è che se non vuoi perdere i soldi, forse non hai alternative. Per cambiare un sistema che non consente di realizzare un'opera pubblica ci vuole altro che un decreto semplificazioni. **• a pagina 7**

L'analisi

Una scossa al sistema Si scommette sulla ripartenza

*La prima
cosa da fare
è applicare
la norma
che proibisce
agli uffici
pubblici
di chiedere
i documenti
che già
hanno*

di **Sergio Rizzo**

La prima cosa che viene da pensare dopo averlo letto è che se non vuoi perdere i soldi, forse non hai alternative. Per cambiare davvero un sistema che non consente di realizzare un'opera pubblica da 100 milioni seriamente, a costi decenti e in meno di 15 anni ci vuole altro che un decreto semplificazioni come quello appena sfornato dal governo. E una punta di scetticismo, dopo ciò che abbiamo visto con le presunte "semplificazioni" in tutti questi anni, è d'obbligo: solo la parola fa venire l'orticaria. Ma tant'è. Il tempo è poco e i soldi sono tanti. Non riu-

scire a spenderli significherebbe mettere a repentaglio la possibilità di rianimare l'economia, come ripete il presidente del consiglio Mario Draghi. Per questo ci auguriamo sinceramente che questo lavoro di bisturi non sia un pasticcio come tanti altri già sperimentati.

Il decreto riguarda esclusivamente le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza. E non potrebbe essere diversamente. Soltanto misure eccezionali per una situazione eccezionale potrebbero essere digerite, anche se alcune di esse potrebbero lasciare tracce profonde.

La sorpresa più grossa, da questo punto di vista, è la creazione di una soprintendenza speciale per le opere finanziate con i fondi del Recovery Plan guidata dal direttore generale del ministero di Dario Franceschini, attualmente Federica Galloni, per tutte le autorizzazioni relative alle opere del Pnrr. La cosa dovrebbe servire evidentemente a rendere più fluido e soprattutto rapido il passaggio dei progetti sotto le forche caudine dei Beni culturali, oggi manovrate dalle diverse soprintendenze competenti per territorio, dove spesso le opere pubbliche si incagliano in modo irrimediabile. E qui già sono prevedibili parecchi disturbi inte-

stinali.

Ma anche la parte che riguarda il meccanismo degli appalti pubblici farà discutere. Si prevede che gli affidamenti delle opere previste dal Pnrr avverranno sulla base della sola fattibilità tecnico economica. Se questo potrà ridurre drasticamente i tempi per aprire i cantieri, al tempo stesso è chiaro che aumenterà l'incertezza sui tempi della realizzazione, nonché sugli stessi costi. Vero è che quasi sempre vanno normalmente a gara progetti che di definitivo hanno ben poco, per come sono fatti male. E in fin dei conti non sono molto distanti dalla semplice fattibilità.

Più convincente è il taglio drastico dei termini necessari alle autorizzazioni, che per fortuna adesso diventerebbero anche perentori: gli uffici non avrebbero più scuse per tenere le pratiche nei cassetti. Come anche le norme finali che

rafforzano in modo significativo il silenzio-assenso. Qualcuno sosterrà che è un rischio. E non avrà neppure tutti i torti. Ma bisogna sempre ricordare che questo è un Paese dove da almeno 20 anni (se non 30) si è affermato per legge un principio che vieta alle amministrazioni di chiedere a cittadini e imprese documenti dei quali le stesse amministrazioni sono già in possesso e invece continuano imperterrite a pretenderli. Rendere obbligatorio il rispetto di quel principio sarebbe la più immediata e operativa delle semplificazioni, riducendo anche i rischi naturalmente insiti nella procedura del silenzio-assenso.

L'efficacia di queste nuove misure andrà verificata sul campo. Ci sono norme, come quelle che riguardano la valutazione d'impatto ambientale, da giudicare solo per gli effetti che avranno. Ed è inutile illudersi che non ci saranno le solite polemiche, né i rituali ricorsi al Tar.

Altro discorso è quello che resterà. Il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini aveva fatto capire che il Pnrr potrebbe essere un laboratorio, per dimostrare che in Italia le opere pubbliche si possono fare presto e bene anche in situazioni di normalità. Vedremo i risultati. Anche se il problema resta sempre il medesimo: le persone che applicano le regole, più che le regole stesse.

Fondo perduto con nuovi vincoli

Il Dl Sostegni bis

Novità per in arrivo le partite Iva dal Dl Sostegni bis: nei giri di assegni pubblici a fondo perduto spunta infatti l'obbligo di autodichiarare il rispetto dei vincoli dettati dalle regole Ue sugli aiuti di Stato per non avere

sorprese in caso di cumulo con altri sostegni. Un passaggio che impone un vincolo aggiuntivo alla procedura. Vincoli significativi anche per i sostegni legati al nuovo meccanismo della verifica sugli utili e non sul fatturato. Da un lato sarà necessaria l'autorizzazione comunitaria, dall'altro l'invio anticipato (entro il 10 settembre) della dichiarazione dei redditi.

Mobili e Trovati — a pag. 4

Fondo perduto, per i beneficiari obbligo di autocertificazione Ue

Sostegni-bis. Le aziende dovranno dichiarare il rispetto dei vincoli europei per il cumulo con altri aiuti. L'integrazione dell'assegno in base agli utili a fine anno sarà subordinata all'autorizzazione comunitaria

25%

SOSTEGNI AL REDDITO

Tra dicembre 2020 e febbraio 2021, rileva Bankitalia, un quarto delle famiglie avrebbe beneficiato delle misure di sostegno al reddito



L'INDAGINE DI VIA NAZIONALE

Poco meno di un terzo dei nuclei familiari riporta di aver percepito nell'ultimo mese un reddito più basso rispetto a prima della pandemia

Irrisolto il problema degli esodati dai ristori che non raggiungono la soglia minima di calo di fatturato

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Per le partite Iva coinvolte nei plurimi giri di assegni pubblici a fondo perduto spunta l'obbligo di autodichiarare il rispetto dei vincoli generali dettati dalle regole Ue sugli aiuti di Stato per non avere sorprese in caso di cumulo fra questi bonifici e altri sostegni pubblici. Un obbligo che almeno a una prima lettura sembra praticamente generalizzato, visto che fra gli altri aiuti che si cumulano al fondo perduto ci sono per esempio le agevolazioni fiscali come la cancellazione del saldo e primo acconto Irap o l'esenzione dell'Imu, estesa dalla legge di conversione del decreto sostegni 1 proprio a tutti i beneficiari del fondo perduto. Ma l'elenco è lungo, e comprende per esempio i bonus affitti per gli immobili commerciali o il credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro.

La novità arriva dalle bozze del decreto «sostegni-bis» approvato giovedì dal consiglio dei ministri. La «apposita autodichiarazione con la quale attestano l'esistenza delle condizioni previste dalla Sezione 3.1» del Temporary Framework è evidentemente una richiesta comunitaria, con

l'obiettivo di mettere a sistema i controlli sul rispetto di condizioni e tetti agli aiuti di Stato. E si traduce dunque in un nuovo adempimento, all'interno di un calendario già arricchito dall'accelerazione sulle dichiarazioni dei redditi imposta dall'esigenza di far partire in tempo utile anche l'integrazione di fine anno basata sugli utili e non più sul fatturato.

Anche su questo secondo meccanismo pesano però le incognite comunitarie. L'effettiva applicazione del nuovo aiuto, con misure ancora tutte da definire perché le percentuali di peggioramento del risultato d'esercizio e quelle su cui calcolare il bonifico saranno fissate dai provvedimenti attuativi, è subordinata a un via libera comunitario.

È evidente che il governo, prima di mettere nero su bianco la nuova norma, ha portato avanti i consueti confronti informali con la Commissione. Resta il fatto però che la clausola è esplicita, dal momento che l'aiuto pubblico commisurato al risultato d'esercizio esce dal binario classico tracciato dal quadro temporaneo delle regole Ue che fissano il criterio del calo di fatturato per almeno il 30% rispetto al periodo pre-crisi per individuare gli operatori economici «meritevoli» del supporto statale.

Anche nello scenario aggiornato dal nuovo provvedimento, in ogni caso, i bonifici parametrati al calo di

volume d'affari restano predominanti. Sui 23 miliardi messi in movimento dalla coppia di decreti intitolati ai «sostegni», a seguire il parametro del fatturato saranno 19,4 miliardi: l'84% del totale.

Questo capitolo si arricchisce nel provvedimento di giovedì con un nuovo calcolo, che si aggiunge alla replica secca degli assegni pagati dal sostegni-1 in base al raffronto tra il volume d'affari 2020 e quello 2019. Questo supplemento è basato sui cali di fatturato registrati nel periodo 1° aprile 2020-31 marzo 2021 rispetto ai 12 mesi precedenti per tener conto delle chiusure del primo trimestre di quest'anno. La platea è divisa in due: chi ha già avuto diritto agli aiuti misurati sul 2020 riceverà un'integrazione fra il 20 e il 60% del calo medio mensile a seconda della dimensione dell'impresa. Chi invece non ha partecipato a quel giro, perché in particolare non superava la soglia di perdite del 30% nel solo 2020, riceverà un assegno più

pesante, fra il 30 e il 90% del calo medio mensile. Un modo, questo, per venire incontro alle 370mila partite Iva che secondo i calcoli del governo rientrano sotto il cappello degli aiuti solo grazie all'aggiornamento dell'orizzonte temporale su cui si calcola la perdita di fatturato.

Questo allargamento della platea non appare però sufficiente a imbarcare tutte le attività economiche che avrebbero bisogno dell'intervento pubblico. In particolare, rimane irrisolto il problema dei cosiddetti esodati dai ristori, che non raggiungono la soglia minima di calo di fatturato per il fatto che nel 2019, considerato dai parametri ministeriali, l'anno di riferimento per misurare l'attività "normale", i loro incassi sono stati discontinui. Le ragioni possono essere le più varie: un intervento di ristrutturazione nel negozio o nel locale pubblico, oppure l'apertura della partita Iva qualche mese prima dell'avvio vero e proprio dell'attività. In questi casi, i calcoli ministeriali registrano fatturati più o meno lineari. Ma la realtà è quella di un crollo economico. Con una beffa in più: alla platea dei destinatari del fondo perduto è riservata l'esenzione dall'acconto Imu inserita nel primo decreto sostegni, e il credito d'imposta sugli affitti esteso ai primi cinque mesi 2021 dal nuovo provvedimento. Gli esodati saranno esclusi anche da queste misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure e i nodi

1

IL CUMULO DEGLI AIUTI

Partite Iva, obbligo di autodichiarazione

Il Sostegni bis introduce per le partite Iva ammesse al fondo perduto l'obbligo di autodichiarare il rispetto dei vincoli generali dettati dalle regole del Temporary Framework sugli aiuti di Stato per evitare contestazioni sul cumulo dei sostegni pubblici

2

VIA LIBERA COMUNITARIO

Assegno sugli utili subordinato alla Ue

La possibilità di ottenere l'integrazione del bonifico ai risultati di esercizio è vincolata all'autorizzazione preventiva della Commissione europea. E questo perché l'aiuto commisurato agli utili esce dal binario classico del calo del fatturato fissato al 30%

3

REDDITI

Dichiarazione da fare entro il 10 settembre

Per aderire ai nuovi aiuti le partite Iva dovranno anticipare la dichiarazione dei redditi 2020 al 10 settembre (la scadenza ordinaria è al 30 settembre) per far partire in tempo utile l'integrazione di fine anno basata sugli utili e non sul fatturato

4

I PARAMETRI

Esodati dei ristori, nodo irrisolto

Irrisolto il problema degli «esodati dai ristori», cioè chi non raggiunge la soglia minima di calo di fatturato perché nel 2019, considerato dai parametri ministeriali l'anno di riferimento per misurare l'attività "normale", gli incassi sono stati discontinui

Scontro sulla norma licenziamenti: il no d'impres e sindacati



MAURIZIO STIRPE

La proroga del blocco dei licenziamenti per le aziende che utilizzano la Cig Covid o "scontata" nel Sostegni bis è stata criticata dalle imprese. Il vice

presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali ha parlato di continui cambi delle regole, a danno dell'esigenza di certezza di cui hanno invece bisogno le imprese

Le reazioni

La sottosegretaria leghista Nisini: la norma così come è scritta non è condivisibile

Claudio Tucci

È scontro sulla norma da inserire nel decreto Sostegni bis portata a sorpresa in Cdm giovedì dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che proroga, nei fatti, il divieto di licenziamento per le aziende che utilizzano la cig (emergenziale, fino al 30 giugno - ordinaria, dal 1° luglio, ma "scontata" senza cioè pagare i contributi addizionali). La misura è stata criticata dalle imprese, con il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali, Maurizio Stirpe, che ha parlato di continui cambi delle regole, a danno dell'esigenza di certezza di cui hanno invece bisogno le imprese. Commenti critici sono arrivati ieri anche da parte dei sindacati, che, con motivazioni opposte dagli imprenditori, continuano a chiedere il blocco generalizzato dei licenziamenti fino a fine ottobre, e quindi giudicano l'intervento proposto dal ministro Orlando insufficiente.

I malumori sono anche all'interno della maggioranza, soprattutto perché da un lato con il primo decreto Sostegni il Parlamento ha

confermato il termine del 30 giugno come fine del divieto di licenziamento per motivi economici (per industria ed edilizia) e la bozza di norma presentata poche ore dopo invece lo ha prorogato fino al 28 agosto o fin quando non si utilizza la cig ordinaria "scontata".

I tecnici del governo starebbero cercando una mediazione (il dl sostegni bis non verrà chiuso prima di lunedì). Intanto, il ministero del Lavoro ha fatto sapere che la disposizione non è retroattiva, vale a dire che la nuova proroga del blocco dei licenziamenti di ulteriori 60 giorni (fino al 28 agosto) per le imprese che richiedono di poter utilizzare la cassa Covid-19 fino al 30 giugno scatta dall'entrata in vigore del dl, con la conseguenza, pertanto, che tutte le imprese che hanno già chiesto l'ammortizzatore emergenziale non rientrano nel campo d'applicazione della norma.

Nel corso di interlocuzioni, ieri è emersa anche una possibile soluzione tecnica "di compromesso" allo studio a palazzo Chigi: si punterebbe ad allungare il blocco dei licenziamenti ma solo dal 1° luglio e qualora l'impresa decidesse di ricorrere alla cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) non pagando l'addizionale. Sarebbe questa tuttavia una scelta: se si decide invece di pagare il contributo si sarebbe liberi di licenziare.

Il ministero del Lavoro, al momento, ha confermato la propria norma: blocco dei licenziamenti di ulteriori

60 giorni (fino al 28 agosto) per le imprese che richiedono di poter utilizzare la cassa Covid-19 fino al 30 giugno; e dal 1° luglio per chi richiede la cassa ordinaria (onerosa e con tetti alle durate), esonero dal pagamento dei contributi addizionali (del 9%, del 12% e del 15% a seconda della durata delle settimane) fino alla fine dell'anno, con il divieto di poter ricorrere a licenziamenti economici e collettivi mentre usano la Cig (restano sospese le procedure avviate successivamente al 23 febbraio 2020). Confermate le deroghe al blocco per i licenziamenti motivati da cessazione definitiva dell'attività, per la messa in liquidazione, fallimento o per accordo collettivo aziendale sugli esodi incentivati.

«Sul blocco dei licenziamenti posso ragionare, ma la norma così come scritta dal ministro Orlando non è condivisibile - ha spiegato la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) -. Non si possono cambiare le regole in corso d'opera, senza dare tempo alle imprese di organizzarsi. Se si allunga poi il divieto di licenziamento si deve allungare anche la cig Covid-19».

Anche gli esperti sono critici. «La norma penalizza le imprese che utilizzano la cig per le riorganizzazioni aziendali, e anche le aziende plurilocalizzate - ha aggiunto il professor Arturo Maresca («Sapienza», Roma) -. Se non cambia, si rischia poi un effetto paradossale: spingere i licenziamenti, per chi rinuncia alla cig».

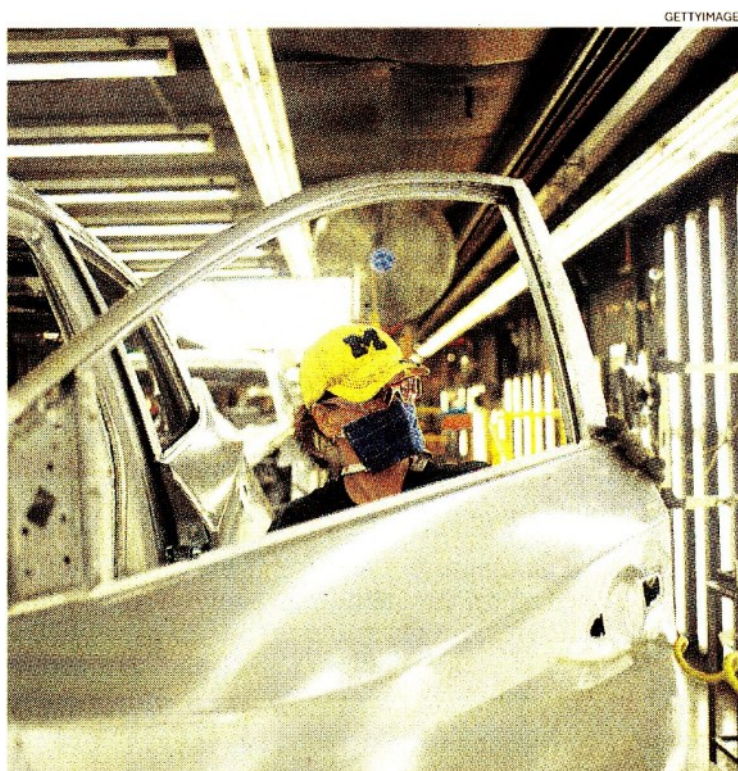
Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LA NORMA**La proroga del blocco**

La norma portata a sorpresa in Cdm giovedì dal ministro Orlando allunga il blocco dei licenziamenti di ulteriori 60 giorni (fino al 28 agosto) per le imprese che richiedono di poter utilizzare la cassa Covid-19 fino al 30 giugno

La cassa ordinaria

Dal 1° luglio poi per chi richiede la cassa ordinaria (onerosa e con tetti alle durate), e usufruisce dell'esonero dal pagamento dei contributi addizionali (del 9%, del 12% e del 15% a seconda della durata delle settimane) fino fine anno, scatta il divieto di ricorso ai licenziamenti economici e collettivi per tutta la durata dell'ammortizzatore sociale (restano sospese le procedure avviate dopo il 23 febbraio 2020)



GETTYIMAGES

In azienda. Nuova proroga in arrivo per il blocco dei licenziamenti

Intervista **Sergio Fontana**

«Senza riformare giustizia e pubblica amministrazione il Paese non può ripartire»

PER IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA PUGLIA, L'ITALIA SI UNIFICA A PARTIRE DA DIRITTI ESSENZIALI GARANTITI A TUTTI

Presidente Fontana, al Sud servono più le riforme del Pnrr o la capacità di spendere e bene le risorse?

«Se potessi scegliere, io tra riforme e liquidità sceglierei le prime – risponde Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia -. Se non arrivano le riforme, non riusciremo a fare le due cose che ci chiede il Recovery Fund: spendere le risorse che ci sono state assegnate e soprattutto spenderle bene, rendicontandole cioè entro il 2026. La sfida è questa: il Mezzogiorno deve diventare per il Nord ciò che la Germania est è stata per quella dell'Ovest. L'allora cancelliere Helmut Kohl, con una intelligente politica economica, utilizzò gli aiuti europei per trasformare la parte più arretrata del Paese, appena unificato, nel nuovo motore tedesco. Io mi aspetto lo stesso per il Sud e il punto di partenza non possono che essere le riforme».

Quali, per essere più chiari?

«Giustizia, ovvero certezza del diritto e tempi brevi per i processi civili, e Pubblica amministrazione: le priorità per me sono queste. Accanto alle riforme però serve il potenziamento delle infrastrutture: penso a una dorsale adriatica dell'Alta velocità funzionale come quella tirrenica ma anche ai porti e all'economia del mare sulla cui centralità tutte le Associazioni confindustriali del Mezzogiorno si sono dette d'accordo, per la prima volta compatte. Non il Sud per il Sud ma il Sud per l'Italia. Siamo noi il centro del Mediterraneo, siamo noi i dirimpettaï del Canale di Suez, non Rotterdam o Amburgo.

Le merci provenienti dalla Cina e dal Far East devo guardare al Sud, da Taranto a Bari, da Gioia Tauro a Napoli».

Quindi serve il ponte sullo Stretto o no?

«Il Ponte sullo Stretto si deve fare, non si possono nutrire ancora dubbi. E lo dico da presidente di Confindustria Puglia perché anche il nostro territorio se ne avvantaggerà così come quelli di tutte le altre regioni meridionali. Ma che senso avrebbe il corridoio europeo Palermo-Berlino, riconosciuto dall'Europa, se l'Alta velocità si fermasse a Reggio Calabria?»

Il Pnrr recepisce il valore del mare sul piano economico o bisognerà riparlarne solo dopo che arriveranno le risorse europee?

«Intanto tutti, imprese e classe dirigente, dobbiamo metterci in testa una volta per sempre che non siamo la periferia dell'Europa. Serve un cambio di paradigma: non è più il Sud che chiede di coprire disuguaglianze risalenti all'unità d'Italia. Oggi siamo la soluzione per il Nord che perde colpi. In concreto: il Recovery Fund consente di finanziare tutta una serie di infrastrutture che permetteranno di collegare più velocemente i porti con gli assi della mobilità stradale e ferroviaria. Ma nello stesso tempo deve garantire anche Livelli essenziali delle prestazioni simili a quelli del Nord. I Lep sono determinanti per unificare il Paese. Vuole un esempio?»

Prego.

«La mia responsabile della produzione farmaceutica mi aveva presentato le dimissioni perché incinta per la terza volta: io le ho respinte assicurandole che tornerà regolarmente al lavoro ma è evidente che se il sistema di welfare, dagli asili nido all'assistenza, fosse uguale in tutta Italia la mia collaboratrice non avrebbe manifestato quella

preoccupazione. Noi chiediamo che ci siano date le stesse condizioni per lavorare e competere, non soldi a pioggia». **Ma quale dev'essere il futuro di aziende già in profonda crisi prima del Covid: vanno salvate a tutti i costi o no?**

«Mettere acqua in un colabrodo non serve a niente. Ma troviamo delle soluzioni per i lavoratori, pensiamo a scivoli o percorsi formativi in grado di salvarli. Buttare soldi in aziende che continuano a perdere non è più tollerabile, dobbiamo essere chiari: puntiamo piuttosto sulle politiche attive del lavoro, altro che Reddito di Cittadinanza. La cittadinanza non la dà il reddito ma il lavoro».

Ha ragione allora il governatore campano De Luca a proposito della difficoltà di reperire lavoratori stagionali perché attratti dal Reddito di cittadinanza?

«Ha ragione da vendere. L'articolo uno della Costituzione dice che Italia è fondata sul lavoro, non sul reddito. Il guaio è che manca purtroppo nel nostro Paese una vera cultura del lavoro e dell'impresa: il Reddito di cittadinanza è un disincentivo ad andare a lavorare, fermo restando che ci sono moltissimi lavoratori del Sud che fanno la stagione a Rimini e non a Napoli o a Bari perché in Romagna trovano migliori condizioni».

Nel rilancio del Paese che ruolo avrà l'ex Ilva?

«La Puglia sarà il miglior banco di prova della capacità di politica economica dell'Italia e dell'Europa per l'acciaio: se si

Dir. Resp.: Federico Monga

decide come mi auguro di produrre acciaio in maniera green, a costi dunque maggiori, sarà l'Europa a dover indicare il percorso. Rinunciare all'acciaio sarebbe da stupidi, chiudere l'ex lva significherebbe ripetere la triste esperienza di Bagnoli. "San" Draghi è la nostra garanzia anche su questo punto, lo facciamo lavorare e l'Italia tornerà a crescere».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fontana, Confindustria Puglia

LA GIORNATA DELLA LEGALITÀ
L'installazione per Giovanni Falcone che sarà inaugurata oggi a Palermo

Leonardo, giornata di lavoro ibrida e premio per obiettivi

Il nuovo integrativo

Accordo con Fiom, Fim e Uilm. Profumo: attenzione a persone e benessere

Cristina Casadei

Nella stessa giornata i dipendenti del gruppo dell'aerospazio Leonardo potranno lavorare in parte in presenza, in parte in modalità agile. Basta l'accordo con il proprio responsabile e il giusto bilanciamento tra le due modalità, fermi restando tre elementi: le esigenze di distanziamento imposte dall'emergenza sanitaria, la rotazione tra tutti i lavoratori e il raggiungimento degli obiettivi, sempre più importanti dopo che il premio di risultato sembra diventato per tutti un piccolo Mbo (management by objectives). Lo si legge nell'accordo di rinnovo del contratto integrativo raggiunto dal gruppo e dai sindacati, Fiom, Fim e Uilm, in Unindustria Lazio, dove l'area lavoro ha accompagnato passo dopo passo la trattativa. Il capo azienda, l'amministratore delegato Alessandro Profumo, dice che nelle intese raggiunte ci sono «le fondamenta su cui costruire il nostro futuro». E cioè «l'attenzione per le persone» e «il

in base alle diverse esigenze organizzative e dei singoli business - spiega Iarlori -. Il modello è caratterizzato dalla massima flessibilità, con la possibilità di fare nella stessa giornata una parte di lavoro smart e una parte in presenza e con un'organizzazione condivisa con i responsabili, dove si prevede però una rotazione per fare sì che tutte le persone possano avere dei rientri in sede e che vi sia un equilibrio». Se questa è ancora l'impostazione valida fino a fine anno, in autunno partirà il dialogo per regolamentare la fase post-emergenziale.

Gli obiettivi guidano il premio

Il nuovo integrativo introduce meccanismi per determinare il premio di risultato che valorizzano gli incrementi di produttività. Verrà misurata e incrementata in 3 diverse dimensioni organizzative ossia Leonardo, le divisioni e i siti. Gli indicatori sono finanziari, ma non solo, come chiarisce Iarlori: «Il risultato che abbiamo raggiunto è basato sul concetto di sostenibilità: questo si vede chiaramente nella remunerazione dove c'è una maggiorazione della parte economica che prevede la partecipazione di tutti alla crescita dell'azienda. Diamo valore alla singola persona con un approccio che va a remunerare il contributo ai risultati finanziari ma anche ad aspetti come i costi, la qualità e il miglioramento continuo, aspetti qualificanti del world class manu-

benessere integrale di tutta la nostra comunità professionale».

La massima flessibilità

Il gruppo è l'esempio più forte di quanto il lavoro dei metalmeccanici si sia evoluto e di come diventi fondamentale per la maggiore azienda di Federmeccanica avere nell'integrativo un capitolo sullo smart working, strumento residuale prima della pandemia. A dirlo è un numero che ci racconta la chief people organization and transformation officer, Simionetta Iarlori: «In questi mesi oltre 14mila dei 30mila addetti italiani hanno fatto smart working». Questo vuol dire che quasi la metà delle persone svolgono mestieri remotizzabili, legati a una dimensione di ricerca, progettazione, ideazione dall'elevato contenuto tecnologico, mentre le rimanenti sono operative negli stabilimenti produttivi, dove è necessaria la presenza. Per questo «abbiamo condiviso con il sindacato accordi che ci hanno consentito di organizzare il lavoro per garantire il distanziamento e la sicurezza in questa fase pandemica», continua la manager. Quanto al personale non di produzione, oggi «la presenza nelle sedi è fino a una media del 30%. L'accordo ha definito dei principi che poi gli hr di sito insieme ai sindacati potranno declinare,

factoring che abbiamo introdotto prima della pandemia. Il premio è infatti basato sia su aspetti quantitativi che qualitativi». L'accordo ha verificato «le armonizzazioni che si potevano fare e rende tutti molto più partecipi, dando uno spazio al centro e uno spazio ai siti che così hanno strumenti per ottimizzare l'organizzazione».

La formazione certificata

Se il contratto dei metalmeccanici due rinnovi fa ha introdotto il diritto soggettivo alla formazione, Leonardo amplia l'offerta formativa con l'obiettivo di innalzare le competenze ma anche il senso di appartenenza a un gruppo che spiega di voler proseguire nel percorso di certificazioni, indicate nel libretto formativo del lavoratore, strumento ormai fondamentale nei percorsi di carriera, dentro e fuori dalle aziende. Soddisfatti i sindacati che adesso dovranno portare l'ipotesi di accordo nelle assemblee. Francesca Re David (Fiom) dice che l'accordo «aggiunge incrementi economici e normativi particolarmente importanti». Per Michele Zannocco (Fim) guarda «alla prossimità dei luoghi di lavoro e alla cura delle persone», mentre per Rocco Palombella (Uilm) adesso «ci sono più salario e tutele per le sfide del futuro».